

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Zenshin roku – Caso 58

Il mare che sembra il mare

La nonna era stata malata a lungo. Quando si ristabilì chiese di fare una gita al mare (*vedi Napoli e poi muori*). Ormai era autunno e i figli e un po' di nipoti l'accompagnarono in una delle spiagge più belle. La giornata era serena, ma il vento sollevava le onde facendo sentire forte il profumo del mare. Dal parcheggio non c'era molto per arrivare all'acqua. Quando furono a pochi metri la nonna si tolse le scarpe e si lasciò bagnare i piedi (*la voglia di affondare nella terra*). Poi disse: “Sembra proprio di stare al mare! (*la nonnetta ci frega a tutti fingendo di scoprire l'acqua calda*)”.

*Altro che sembra, è proprio il mare!
La realtà è davanti agli occhi.
Ma come si può riconoscere
quello che è da quello che sembra?*

* * * * *

Non è un caso se in uno dei koan più innovativi dello Zenshin roku, *Il mare che sembra il mare*, il protagonista non è un Maestro. La scelta di introdurre personaggi diversi non è stata mai spiegata esplicitamente ma in un'occasione Taino confermò che lo spirito che lo mosse era questo: smitizzare il ruolo del Maestro, evitare a tutti i costi la sua *idolizzazione*, ricordando che il dito che indica la luna ha certamente una sua funzione, a condizione però che non lo fissi dimenticandosi del grande astro (l'illuminazione); è un rischio reale, ieri come oggi, e l'averlo “messo su carta”, sia pure con il linguaggio cifrato dei koan, rappresenta, a mio parere, uno dei lasciti di maggior rilievo della quasi cinquantennale testimonianza Zen del fondatore di Zenshinji.

Tra i numerosi piani tematici toccati dal koan, ce n'è uno su cui vorrei dire qualche parola perché riguarda la tecnica di insegnamento.

La storia racconta di nipoti che portano al mare la nonna, appena guarita da una malattia; la giornata è bella, il vento diffonde l'odore del mare. La nonna si bagna i piedi e dice: “Sembra proprio di stare al mare!” Ora, nel momento in cui, con i piedi nell'acqua, la nonna fa quest'affermazione, senza dubbio a dir poco controintuitiva, possiamo immaginare che le persone che le stavano intorno abbiano avuto un momento di spiazzamento, di sbandamento, l'abbiano guardata con gli occhi spalancati, magari pensando poi che fosse fuori di testa.

Ma nell'istante in cui pronuncia quel “sembra” in qualche modo è come se accendesse una piccola fiamma che può innescare il processo di comprensione della reale natura della Totalità (*Poca favilla gran fiamma seconda* - Paradiso I, 34). È uno degli strumenti che, in situazioni percepite come propizie, si possono utilizzare a *sanzen*. Quando l'incontro riservato tra discepolo e Maestro si è concluso, il Discepolo fa i saluti rituali, e si incammina verso la porta. In quel momento, il Maestro grida il suo nome; il Discepolo, probabilmente molto sorpreso, si volta e incrocia gli occhi del Maestro, il quale può aggiungere o no qualche parola. Bene, può accadere che in quell'istante si *apra* la mente del Discepolo, consentendogli di dare una prima occhiata alla Natura di Buddha. Altro stratagemma utilizzabile, sempre quando il Discepolo sta, in piedi, quasi per uscire dalla stanza è chiedergli l'immediata dimostrazione di un koan che ha già superato; anche qui l'effetto “sorpresa” può sia consentire di verificare quanto la dimostrazione sia diventata un suo patrimonio *quasi* istintivo sia creare quel vuoto di parola razionale di cui dicevo prima.

Vediamo cosa dice Taino:

In questo momento non si potrebbe dire che sembra estate e sembra che faccia caldo: ce ne siamo accorti tutti, sia dell'estate che del caldo. Invece nell'istante in cui si viene colpiti dalla stranezza del sembra, in quell'istante si è nell'eternità del presente. Ci sono koan della tradizione, come il caso 82 di Hekigan roku, in cui un discepolo chiede: “Com'è l'eterno indistruttibile Dharmakāya?”. Il maestro risponde con una poesia: “I fiori sulla montagna sembrano un tappeto colorato”. Che c'entra l'eterno e indistruttibile Dharmakāya con i fiori che hanno un ciclo vitale tanto breve? Se c'è qualcosa di distruttibile sono proprio i fiori di montagna che durano così poco: di corsa devono fiorire e di corsa appassire. Eppure, nel momento in cui ci si ferma a vedere i fiori che fioriscono, sulla montagna o sul balcone di casa, se si è attenti e se si ha lo stesso modo di porsi della nonnetta, in quell'istante si può essere nell'eternità. È un istante fermo, si potrebbe dire, il

momento in cui dice: “Sembra il mare”, la nonna è essa stessa il mare. Gli altri non se ne accorgono, ma lei s’è immedesimata nel mare e non avrebbe potuto dire: “In questo momento sono il mare”, ch  l’avrebbero presa per un attacco senile. Invece dicendo sembra, fa arrestare i pensieri dei nipoti e dei figli per chiedersi: “Ma la nonna che ha visto? Come, sembra il mare, la nonna deve essere impazzita”. Chi fa l’illuminazione, agli occhi degli altri pu  apparire uscito fuori di testa. In un certo senso   impazzita, perch  sta dicendo che vede il mare in un modo che gli altri non vedono. Il mare lo vedono tutti, dipende da come lo vedono. E la poesia: “Come si pu  riconoscere quello che   da quello che sembra?”. La nonnetta dicendo “sembra” vede davvero il mare, mentre gli altri che dicono: “Ecco il mare”, in realt  non lo vedono. Non riescono a essere uno con il mare. Come dice un altro koan: “Di fronte al mare m’immedesimo nel mare, di fronte alla montagna m’immedesimo nella montagna”. Invece la nonna, dicendo sembra s’immedesima nel mare. Gli altri, che non sono capaci di vedere quello che per loro   vero invece di sembrare, rimangono stupiti della madre, come se avesse scoperto l’acqua calda. Il fatto   che   pi  mare quello che per la nonna sembra, di quanto lo sia per i figli che pensano di vedere il mare. Certo che lo vedono, ma sono separati: essi e il mare. Invece la nonna e il mare sono uno. E nel momento in cui dice: “Sembra proprio il mare”,   essa stessa il mare.

Le parole di Taino richiedono qualche precisazione; nel momento in cui la nonna   Uno con il mare non pu  dir niente n  del mare n  del non-mare. L’interiore e l’esteriore della nonna si sono fusi in un’unit  che ha distrutto ogni separazione, fisica e mentale.   caduta ogni opposizione tra gli infiniti enti che popolano l’universo. Il *luogo* della Totalit    nella Vera Creatura al di sopra di ogni categoria.

Cos  il maestro Nan rappresenta la stessa intuizione:

La sottile pioggia primaverile! Ha continuato a cadere da ieri sera, per tutta la notte fino all’alba. Una goccia dopo l’altra, cade. Ma non sta cadendo in nessun altro posto. Ditemi, se potete! Dove cade?”. Quindi, senza attendere una risposta, rispose egli stesso: “Vi cade negli occhi! Vi penetra nel naso!”.

Quando l’intero universo   “Pioggia”, o   “Mare” come per la nonna del koan, non vi   altro luogo in cui la pioggia cade o il mare si muove. Pioggia o Mare sono l’intero universo che piove, che cade, che si muove in s  stesso; e, quindi, fondamentalmente: non-piove, non-cade, non si muove; per , indiscutibilmente, *qualcosa* accade e *qualcuno* ne ha una precisa percezione/consapevolezza.

Il *veicolo* della Manifestazione   la persona stessa e da ci  l’espressione finale di Nan: “Vi cade negli occhi, vi penetra nel naso!”.

Come dice la poesia: *La realt    davanti agli occhi.*

Stiamo attenti! Nella vita quotidiana innumerevoli piccole finestre, innumerevoli piccoli cassettini si possono improvvisamente aprire spalandoci dinanzi agli occhi la Realt , il Nulla dello Zen.

* * * * *

Discorso di chiusura della sesshin di maggio 2023 di Loda Piegaia

Sono appassionata di tessitura.

Di recente la mia maestra ha detto che non mi poteva seguire, e che il telaio con cui lavoro abitualmente sarebbe stato utilizzato da una tessitrice giapponese molto abile ed esperta.

Quando me lo ha comunicato mi   dispiaciuto molto, per , diversamente dal solito, non ho reagito.

Non perch  sono stata in grado di controllare le mie emozioni, ma perch  non ho sentito il bisogno di esprimerle, cosa per me inconsueta, perch  sono molto emotiva.

Tornando a casa ho pensato che, se tutto continuamente cambia, io potevo essere capace di adeguarmi al cambiamento, accettandolo serenamente, e poi potevo fare come l’acqua... girare intorno all’ostacolo... cos  ho proposto alla tessitrice uno scambio, diciamo di competenze, visto che voleva imparare l’italiano.

Poi le cose sono andate diversamente, ma mi   sembrato che lo Zen mi abbia aiutato ad affrontare una situazione di vita reale... a dimostrazione che entra nella nostra vita e ci aiuta ad affrontarla.

Mi   sembrato di essere riuscita ad entrare e uscire da questa situazione in maniera pi  leggera, magari non impeccabile come diceva il maestro Taino, ma sicuramente pi  leggera.

Questa   la mia testimonianza di come lo Zen mi abbia sostenuto e guidato in una situazione della vita quotidiana.